



ALÌ RACCONTA

Ho 26 anni, sono afgano e parlo farsi, pashtu, un po' di inglese e ora un po' di italiano. In famiglia siamo quattro fratelli, quattro sorelle e i miei genitori. Loro vivono in Afghanistan con due delle mie sorelle. Le altre vivono, una negli Stati Uniti e la più grande in Inghilterra, come mio fratello maggiore. Con mio padre e mia madre avevo un rapporto più stretto che con i miei fratelli e le mie sorelle. Ero più vicino a mia madre, perché mio padre stava male e io mi sono occupato di lui solo quando stava molto male. Durante la pandemia mio padre ha avuto il virus e poi ha avuto un ictus. Dopo un anno, adesso, sta molto meglio. Sono arrivato in Italia sette mesi fa. Ora però comincio a preoccuparmi, perché ho paura che il governo non mi aiuti ad andare più avanti, visto che da quando sono arrivato ho capito che è difficile trovare la strada per continuare a studiare e a mantenermi. Io devo anche lavorare, non posso permettermi di studiare soltanto. Credo che se rimanessi qui sarebbe difficile per me studiare e intraprendere una carriera, perché c'è poco lavoro e poi economicamente il livello è un po' più basso di altri paesi europei, come ad esempio la Germania. Questo per me è un problema. Come anche trovare amici, perché questo dipende dal fatto che tu parli italiano. Se vai al lavoro e parli italiano, puoi trovare amici. Io faccio subito amicizia con le persone. Anche qui non è difficile. L'unico problema è la lingua, perché per il resto a me piacerebbe tanto trovare amici italiani, stare con gli italiani.

Anche in Afghanistan avevo tanti amici, di scuola, dell'università. Il nostro paese ha tante montagne e il posto dove eravamo noi, e dove stavano già i miei nonni e i loro nonni, era stato scelto perché non c'era tanta gente, non era vicino ai villaggi. C'erano delle case più vicine, ma lì c'erano i miei zii. Noi avevamo la casa più lontana. Mio padre lavorava la terra e io lo aiutavo. Andavo anche a scuola, ma ci voleva un'ora a piedi e per tornare un'ora e mezza, perché la nostra casa era in cima alla montagna. Dove

abitiamo noi di solito tutte le famiglie hanno animali, pecore e capre, perché ne usiamo il latte. Abbiamo un formaggio molto particolare. Io e i miei fratelli facevamo a turno per portare gli animali a mangiare su in montagna. Al mattino le portavo io, perché il pomeriggio avevo la scuola. Mio fratello aveva scuola il mattino e quindi le portava nel pomeriggio. Noi di giorno non riuscivamo mai a studiare, perché non avevamo tempo. Studiavo un po' la sera. In Afghanistan non è così che tu arrivi a una età e poi decidi se vuoi aiutare i tuoi genitori. Io li ho aiutati da sempre. Non so a che età ho iniziato. Ero così piccolino che non me lo ricordo. Da quando sono stato in grado ho sempre aiutato a casa e nel campo. Sono stato lì a studiare per nove anni, poi io e mio fratello grande ci siamo trasferiti a Kabul. Lui era andato a studiare in India e quando ha finito è tornato in Afghanistan e mi ha detto che se la scuola, lì dove stavo io, non era buona, potevo andare a vivere con lui a Kabul.

Lì ho cominciato a seguire un istituto superiore di ingegneria. Ho fatto tre anni e poi sono andato all'università. Da quando ero piccolo mi piaceva tanto recuperare apparecchi tecnici, quindi ho scelto questa materia. Il mio istituto era supportato da un'organizzazione o fondazione tedesca. In quella struttura potevamo fare cinque anni e mi avrebbero dato un certificato per lavorare, ma io ho deciso di fare solo il triennio per poi andare all'università: ho fatto l'esame di ammissione e sono entrato. In Afghanistan ci sono due tipi di università: quella privata e quella statale. Io ho scelto quella privata e mi sono trovato bene. Ho scelto l'università privata, perché in quel periodo io stavo anche lavorando, quindi non avevo problemi. Appena finito l'istituto superiore avevo cominciato a lavorare con un mio amico in una ditta dove facevano carica batterie portatili per dispositivi elettronici. Quando avevo 16 anni, durante il primo anno dell'istituto superiore di specializzazione io ho fatto una scoperta. Eravamo un gruppo, di cui faceva parte anche un ragazzo afgano che ha inventato molti altri apparecchi. Era uscito un bando per inventare nuovi apparecchi. Io ci ho pensato e ho costruito un carica batterie per il telefono che funzionava senza fili. In questo modo era possibile caricare il telefono anche a un metro di distanza dalla fonte di energia, grazie a un sistema basato sulle basse frequenze delle microonde. Però quando abbiamo sperimentato il funzionamento della nostra invenzione, non avevamo un laboratorio molto attrezzato, quindi - volendo avere delle assicurazioni dato il pericolo costituito dalle frequenze per il cervello umano - ci siamo rivolti a un gruppo che era più esperto. Loro ci hanno sconsigliato di proseguire proprio per la limitatezza delle condizioni in cui

potevamo fare la nostra sperimentazione. In ogni caso noi abbiamo vinto il bando e abbiamo ricevuto un attestato. Questo era nel 2013.

Prima dell'arrivo dei talebani la situazione era normale, le cose andavano bene. Poi durante la pandemia l'università è stata chiusa, non c'era lavoro, io ero a casa e alla fine mi sono laureato con un po' di ritardo. Però dopo la pandemia ho affiancato un insegnante per tenere un corso sull'alimentazione elettrica nelle reti domestiche. Poi i talebani hanno chiuso l'università. Inoltre mio fratello era in politica, quindi la nostra famiglia era in pericolo, perché lui era una persona conosciuta. Ci ha consigliato di lasciare il paese. Avevamo preso il visto per gli Stati Uniti, però quando abbiamo provato ad andare in aeroporto non siamo riusciti. Solo una delle mie sorelle è riuscita a partire. Noi siamo tutti tornati a casa, nel villaggio dove sono nato. Siccome io avevo il passaporto, ho preso un visto di studio per andare in Iran e per un anno mi sono fermato a studiare lì per un master. Poi mio fratello, che stava in Inghilterra, ha trovato un'associazione italiana, AMAD, che portava persone qui e così sono arrivato qui in Italia. Ora per mantenermi sto lavorando in un ristorante come lavapiatti. Io sono già laureato, ma spero poter entrare all'università e fare un master di un anno, continuando a studiare le materie che mi piacciono per poi trovare il lavoro per cui ho studiato.

